

◆ *Due ore di colloquio non sono bastate. I due si vedranno ancora prima del Cn dell'Ulivo che sancirà la divisione*

◆ *Tourbillon di incontri del Professore con Maccanico, Dini, Burlando. Dialogo aperto con le donne dell'alleanza*

◆ *È lo stesso segretario ppi a raccontare «Romano vuol correre in ogni caso ma questo non vuol dire che sarà rottura»*

IN
PRIMO
PIANO

Prodi e Marini, stallo sulle Europee

Disgelo sui referendum, divisi su Cossiga e Ppe. Il Professore domani vara la lista

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Due ore di colloquio, ma insufficienti. Romano Prodi e Franco Marini si vedranno ancora domani mattina, prima della riunione del consiglio nazionale dell'Ulivo, nel corso della quale, comunque, il Professore accenderà i motori del suo treno. Allora è saltato tutto? La lacerazione nel centro non è componibile? «Non è una dichiarazione di guerra - precisa Prodi - era una riunione già indetta e l'ho confermata a Marini, il quale è stato perfettamente consapevole del fatto che si dovesse fare». Dunque lavori in corso sulla strada delle elezioni europee con alcuni scogli da superare e altri già superati. L'importante è che ieri mattina sia stato stilato un comunicato congiunto che dice: «Si è aperto un confronto sereno e serrato che intendiamo concludere in tempi stretti». Marini la sera spiegherà da Bruxelles: Prodi la lista vuole farla, il che non vuol dire necessariamente «rottura». I margini per una soluzionistica della vicenda, ammette il ministro Enrico Letta, «sono strettissimi».

La giornata è iniziata con un incontro tra Prodi e Maccanico, che da giorni sta svolgendo il ruolo del pontiere. È proseguita con la visita di Marini a casa di Prodi, nel quartiere Monti. Quindi, mentre il segretario dei popolari riuniva i più stretti collaboratori, l'ex premier incontra prima a pranzo il suo ex ministro diessino Claudio Burlando, cui lo lega un'antica amicizia. Poi il ministro Dini - altro mediatore che oggi, a Bruxelles, nell'ambito del congresso del Ppe, pranzerà con Cossiga e Marini. Quindi Prodi ha visto una rappresentanza delle donne dell'Ulivo e, infine, a lungo, Gerardo Bianco. Al termine di questa rutilante giornata, condita con telefonate ad associazioni, enti, ecc, ciò che emerge è che Romano



Il segretario dei Popolari Franco Marini

Prodi non ha ancora deciso. Da un lato ha «in casa» chi lo frena sulla via dell'accordo, per motivi diversi. Per esempio i sindacati non hanno intenzione di sottostare all'ombrello del Partito popolare europeo - che è il succo della mediazione proposta da Marini - e c'è qualcuno tra di loro che esplicitamente già dall'altra sera ha detto: «Non voglio morire democristiano». Poi c'è Di Pietro che teme di perdere visibilità in un assemblee con i popolari. E ci sono, infine, i prodiani di stretta osservanza che, come ha dichiarato Gerardo Bianco, mettono tra le ruote bastoni che sembrano travi - con riferimento esplicito a Parisi. Gli uomini del Professore dicono: i popolari ci hanno

spremutato come limoni nel '96 temendo per il loro risultato, ora basta e dunque che cedano un po' sulle loro pregiudiziali. E non a caso Marina Magistrelli, coordinatrice dell'Ulivo, dice che la conferma della riunione dell'Ulivo, in cui Prodi comunque annuncerà la nascita della sua lista - come ha raccontato Marini - ha questa motivazione: «Tra di noi non c'è grande attesa. Seri problemi ci impediscono di pensare che ci sia uno sviluppo positivo della vicenda. E dunque non ci sono motivi per rinviare il consiglio nazionale. Anche perché siamo in grave ritardo per la raccolta delle firme necessarie alle liste europee». Ma in verità delle firme non c'è necessità, in quanto

L'INTERVISTA

Il prodiano Monaco: «Niente flirt con l'Udr»

RAFFAELE CAPITANI

ROMA Onorevole Franco Monaco, lei che è uno dei colonnelli più fidati di Prodi, come giudica l'esito dell'incontro con Marini?

«Il clima è sereno e costruttivo, tuttavia vi sono ancora questioni di rilievo, sia sul fronte interno che europeo, che richiedono un supplemento di approfondimento. Sul fronte interno la questione riguarda l'opzione per la democrazia maggioritaria bipolare connessa alla quale c'è il referendum. La partecipazione del Ppi ai comitati per il no crea problemi. Bisogna che le distanze tra di noi si accorcino. Inoltre le forze che entrano a far parte della lista guidata da Prodi devono essere inequivocabilmente ancorate al progetto dell'Ulivo».

Quindi niente flirt con l'Udr?

«Io non l'ho detto, ma è così. Invece sul fronte europeo il problema è quello di esprimere una rappresentanza che porti in Europa l'unità dell'Ulivo anziché rassegnarsi a importare le divisioni europee in Italia. In concreto vuol dire che la pattuglia di eurodeputati che eleggeremo dovrebbe essere,

nel parlamento europeo, elemento di raccordo tra le forze riformatrici e avere collegamenti trasversali ai tre gruppi più rappresentativi, i socialisti, i popolari e i liberaldemocratici».

Lei prima parlava di un supplemento di verifiche con Marini. Quindi la trattativa va avanti. Quanto tempo c'è ancora?

«La verifica è aperta perché Prodi e Marini si sono impegnati ad un nuovo abboccamento. Domani noi abbiamo il consiglio nazionale del movimento per l'Ulivo con all'ordine del giorno la lista. Lo so che qualcuno dice che abbiamo già emesso la decisione. All'ordine del giorno c'è una proposta che Prodi metterà sul tavolo ed è quella arcinota. Poi si discuterà e si delibererà. Sotto un certo profilo la decisione di fare una lista per le europee era già presa da un pezzo. Il problema del «con chi» farla è invece ancora in discussione. Il movimento dell'Ulivo è uno dei soggetti e deciderà per la sua parte».

Circolano già nomi di candidati.

«Ci sono dei contatti. Poi sì, ci sono anche delle autocandidature. Ne parliamo scherzosamente proprio ora. Ma è presto».

Se il confronto con il Ppi avesse esito positivo cosa ne verrebbe fuori?

«Avremo questo assemblamento, questa intesa elettorale che potrebbe avere come denominazione «Democratici per l'Ulivo» oppure «Democratici e popolari per l'Ulivo» che raccoglie un arco di forze che qualcuno dice di centro e che io preferisco chiamare di centrosinistra, che va nella direzione di una semplificazione e del massimo di aggregazione possibile, fermo restando che i Ds, i Verdi vanno da sé però ancorati all'Ulivo».

Vi sono però due scuole. La prima che vede in questo assemblamento la strada per rafforzare la seconda gamba dell'Ulivo. L'altra scuola va più in là: vorrebbe attribuire al assemblamento anche il compito di ridimensionare la sinistra, i Ds. Lei con chi sta?

«Ridimensionare è una parola impropria. Serve semmai a dare più forza a tutta la coalizione nel suo complesso considerando che quello del centro è il fronte più gracile per un verso e più decisivo per un altro dal punto di vista della competizione con la destra. È chiaro che c'è anche un elemento competitivo con la sinistra, ma è subordinato alla logica cooperativa».

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDANI

BRUXELLES Fiori che crescono lontani l'uno dall'altro, ma le cui radici si toccano. Franco Marini ricorre a una immagine del suo conterraneo D'Annunzio, ma di poesia in quel che ha da dire sul confronto-scontro con Romano Prodi ce n'è poca. Piuttosto le classiche aridità della politica. E però...

E però lo dice e lo ridice, nella hall dell'albergo bruxellesse dove i giornalisti italiani gli danno la caccia, mentre i suoi collaboratori cercano invano di spingerlo verso la cena del «gruppo Athena» (i democristiani di matrice popolare che si sono dati appuntamento per definire le proprie mosse anti-Anzani per il congresso europeo dell'indomani): ci sono problemi, grossi problemi, ma lui, Prodi, è interessato a trovare un'intesa e pure noi lo siamo.

E così quando domani al consiglio nazionale del movimento per

Romano vuole un «gruppo» a Strasburgo

Ma gli ex dc votano una mozione: necessario il simbolo ppe

l'Ulivo il Professore annuncerà «una» lista, questo, spiega Marini, non rappresenterà necessariamente un atto di rottura con il Ppi. Anzi, chissà, si potrebbe...

Purché non si affaccino sulla scena posizioni dure come quella del portavoce dei parlamentari prodiani Franco Monaco, «quel ragazzo di Milano» che non sembra interessato a un'intesa e usa toni moltodiversi, sostiene il segretario dei Popolari, da quelli dell'uomo dicui dovrebbe interpretare il pensiero.

Insomma, l'incontro mattutino con Prodi non è andato male, spiega Marini: abbiamo deciso di aggiornare il dialogo perché «ci sono

dei problemi» e il più grosso, ma non l'unico, «è quello del legame con i Popolari europei».

Se gli si chiede se è ottimista o pessimista Marini risponde di non essere né una cosa né l'altra: «La questione è aperta e non so dire, stasera, come andrà a finire». Ma poi insiste: la volontà c'è, da parte di Prodi e da parte nostra. Lui, spiega il leader popolare, ma ha detto che domani «annuncerà che una lista la vuole fare».

Ma in fondo, aggiunge, «questo io lo sapevo già, che avrebbe fatto così lo immaginavo» e perciò «il dialogo resta aperto». Insomma, chiedono i cronisti, la scesa in

L'EX PREMIER
PROGETTA
Vorrebbe
coordinarsi
con Blair
e il gruppo
Athena che però
lo boccia

Possibilità di lavorare insieme ce ne sono: «C'è - dice Marini - l'idea della federazione tirata fuori da Maccanico e che sia Prodi che io

abbiamo giudicato interessante... Insomma, ora si tratta di vedere, noi e loro, se esistono le condizioni per fare una lista insieme per le europee. No, lo ripeto, siamo disponibili».

Certo che no, è la risposta, continuiamo a cercare il confronto, «senno che stiamo a fare? A perdere tempo?».

Su questo punto, il più delicato di tutti, Marini sembra voler far intendere che la disponibilità sarebbe, per il momento, solo di Prodi e non per esempio dei sindacati o di

altri. Per quel che se ne sa, l'ex premier punterebbe a un inedito, un «intergruppo» di raccordo fra i suoi «Democratici», il gruppo «Athena» e persino i laburisti di Blair.

Fatto è che ieri sera, nel vertice del gruppo Athena che ha preceduto l'avvio del congresso Ppe previsto per oggi, è passata una mozione Udr che chiede che i partiti aderenti alla famiglia popolare europea presentino in ogni paese «una lista unitaria che faccia espresso riferimento al Ppe o in subordine più liste fra loro politicamente collegate per mezzo di un visibile richiamo del simbolo o del nome del Ppe».

NATALIA LOMBARDO

ROMA La triade Prodi-Di Pietro-sindaci potrebbe allargarsi, e si saprà fra oggi e domani. Ma quanto preoccupa le altre forze della coalizione in termini di perdita di voti? Di sicuro certi movimenti nelle probabili scelte degli elettori possono creare qualche allarme sia nel Ppi che nelle fila della Quercia. «Più che un problema di perdita di voti», commenta il popolare Enrico Letta, «direi che perdiamo tutti un'occasione di crescita». Il ministro sta lavorando intensamente perché si raggiunga un accordo fra Prodi e Marini, «non perché abbiamo paura di sparire, come dice Antonio Di Pietro, ma perché se non si fa l'accordo si perde l'obiettivo di creare la seconda gamba dell'Ulivo». Il vero flusso di voti, secondo Letta, «dipenderà anche da come si condurrà la campagna

«La Quercia non perderà se sarà innovativa»

Ds e Ppi: non temiamo emorragie verso Prodi. Letta: «Separati non si cresce»

elettorale, se non verranno usati toni forti piuttosto che responsabili». Il Ppi, comunque, «manterà la stessa percentuale - circa il 3% dei voti alle europee - ma non vogliamo limitarci a questa soglia».

In ballo c'è anche l'unione della maggioranza di governo, e, secondo il diessino Claudio Burlando, «in questo momento c'è un segnale di maggior cautela: il pericolo è per tutti, perché c'è anche la destra». Porta l'esempio delle politiche del '96, l'ex ministro del governo Prodi, quando la nascita di Ri ha portato a un allargamento della maggioranza: «Allora le singole realtà lavoravano per rafforzare la coalizione», stavolta, avverte, «può essere pericoloso se non si segue questa ottica e ognuno lavora per sé». Nella Quercia c'è chi crede che le forze dell'area moderata temano l'isolamento. E di questo sembra essersi reso conto lo stesso Romano Prodi: se da una parte è rassicurato dai consensi che riceverebbe la sua scesa in campo personale, dall'altra essere autonomo potrebbe chiudergli altri spazi, come la candidatura Ue.

È scettico, Claudio Petruccioli, senatore Ds, sulle eventuali perdite della Quercia: «La posizione espressa da Veltroni nella conferenza sul lavoro punta sull'obiettivo giusto e strategico dell'alleanza per il governo». La presenza della lista Prodi «qualche problema lo crea», continua Petruccioli, «non

ci sono certezze. Il vero problema è il distacco dell'elettore italiano. È meno sicura una continuità di comportamento di fronte a iniziative politiche nuove, come dimostrato l'affermazione della Lega dieci anni fa». Insomma, «l'innovazione ha sempre una potenzialità, ma se i Ds sapranno misurarsi con il cambiamento in corso

CLAUDIO
BURLANDO
«L'importante
è non rompere
l'assetto della
maggioranza
Il pericolo
è per tutti»



giusto e strategico dell'alleanza per il governo». La presenza della lista Prodi «qualche problema lo crea», continua Petruccioli, «non

ci sono certezze. Il vero problema è il distacco dell'elettore italiano. È meno sicura una continuità di comportamento di fronte a iniziative politiche nuove, come dimostrato l'affermazione della Lega dieci anni fa». Insomma, «l'innovazione ha sempre una potenzialità, ma se i Ds sapranno misurarsi con il cambiamento in corso

non vedo un pericolo di perdite». Dello stesso tono è la risposta del diessino Fiamiano Cricianelli: «Se siamo innovativi, se sappiamo parlare ai metalmeccanici e ai giovani come forza riformista, allora andiamo alle europee senza preoccuparci». Ma bisogna recuperare «quell'area di confine sociale e politico che è un po' delusa» e che potrebbe scegliere i nuovi movimenti. Pietro Folea, coordinatore della segreteria Ds, giudica «manipolatori e strumentali» sondaggi e previsioni, «la preoccupazione generale è quella di recuperare l'area del non voto», ma la Quercia, «ha comunque un

radicamento e una forza maggiore» rispetto ai nuovi partiti-nati. «Non ci voleva, una lista in più disorienta», commenta invece Valdo Spini, «crea indebolimento, anche nei Ds, ma il vero peccato è se salta la candidatura italiana nella commissione Ue». «Una lista innovativa porta via voti, certo, ma Centocittà rafforza il centrosinistra», afferma Paolo Gentiloni, assessore capitolino vicino a Francesco Rutelli. I più penalizzati? «Un 50% di voti verrebbe dagli astensionisti e dal centrodestra e l'altro 50% dal centrosinistra». Ma, se l'accordo Prodi-Marini si farà, non tutti i sindacati potrebbero trovarsi a loro agio.

Su eventuali nomi di candidati nessuno apre bocca. L'unico in ballo resta quello del diessino Antonio La Forgia. Ma le liste, assicura Willer Bordon per l'Italia dei Valori, «non cadranno dall'alto dei tavoli di partito».

